

# Istat, non è ancora la ripresa, ma si intravede la fine del tunnel

di **Mariano Bella**

**C**on grande frequenza l'Istat pubblica dati sull'economia (oltre al resto). Ed è bene che sia così: lo scenario è talmente incerto che tutti siamo a caccia di qualcosa che ci possa far capire la direzione che la nostra vita collettiva - e, di riflesso, anche privata - sta prendendo. Tuttavia, il rischio di fare confusione c'è. Provo a fare il punto congiunturale secondo i miei gusti e le mie sensibilità (e un po' di esperienza). Partendo dai dati duri, che dovrebbero rispecchiare la dinamica di variabili reali, l'Istat fornisce mensilmente la produzione, il fatturato e gli ordinativi dell'industria. Com'è intuitivo, sono, però, tre misure in larga parte sovrapponibili. Personalmente guardo alla produzione industriale e trascuro gli altri due: ordini e fatturato sono valutati in termini nominali, cioè crescono anche se le aziende sono riuscite a fatturare a prezzi più elevati. Spuntare prezzi più elevati è un buon segnale ma non riguarda nel breve termine quanto producono gli impianti - sempre la stessa quantità - e quindi non impattano sulle possibilità di domandare nuova occupazione (cosa che invece ci riguarda tutti). Inoltre, semplici analisi statistiche suggeriscono che la produzione industriale è abbastanza capace di "prevedere" il Pil (ma non viceversa) mentre ordinativi e fatturato sono molto meno correlati con il Pil (e si vede che considero il Pil come la variabile obiettivo: come arricchirla o modificarla è altra questione).

Considerando, dunque, la produzione industriale, spicca il dato negativo di maggio: il -1,2% era del tutto inatteso e segue quattro mesi di stop and go. Sembra proprio che abbiamo perso la ripresa anche nel secondo quarto dell'anno (appunto aprile-giugno) e, stante il dato ufficiale relativo al primo trimestre dell'anno che risulta negativo, il rischio di esserci giocati tutto il 2014 appare concreto.

L'altra faccia della produzione sono i consumi. L'Istat fornisce l'indice sulle vendite al dettaglio che incorpora anche i movimenti (oggi

esigui) dei prezzi. Integrando questi dati con informazioni relative alle immatricolazioni di auto (negative per le vetture intestate a persone fisiche sia a maggio sia a giugno), ai servizi delle telecomunicazioni, a viaggi, alberghi, ristoranti e spettacoli, **Confcommercio** produce l'ICC, un indice mensile dei consumi depurato dall'effetto dei prezzi. Questo indice è purtroppo stagnante o negativo per i primi cinque mesi del 2014.

Sempre sui consumi, la Nielsen rileva settimanalmente le vendite nella grande distribuzione: avrete già indovinato che anche queste indicazioni sono negative. Soltanto che questi ultimi dati, certamente molto parziali, riguardano anche il famigerato primo periodo degli "80 euro": a tutta la prima settimana di luglio 2014 questo effetto non sembra esserci stato. E' buona norma utilizzare la formula dubitativa perchè solo l'Istat è deputato (e ben attrezzato) a fornire statistiche sicure e ufficiali su questi fenomeni.

Attenzione ai consumi, perchè in termini di benessere economico valgono molto più del Pil tanto che proprio sui consumi si misura la povertà assoluta. A questo proposito pensate che fino al 2007 tutti eravamo attenti alla povertà relativa, un indice di distribuzione delle risorse (la povertà relativa può crescere anche in un anno in cui tutti sono più ricchi e tutti consumano di più). Poi abbiamo capito che si stava diffondendo una vera e propria piaga: cresceva il numero di persone che proprio non riescono ad acquistare un paniere minimo di beni e servizi. Il loro numero è oggi superiore a 6 milioni: 6 milioni che non possono consumare il minimo indispensabile. Il panorama complessivo ha anche qualche spiraglio di luce. Lasciando perdere i dati strutturali sul mercato del lavoro - tragici, senza mezzi termini - l'occupazione misurata mese su mese si muove tra alti e bassi nei primi 5 mesi di quest'anno. E' già una buona cosa perchè in passato ha mostrato solo bassi. In questo caso sto trascurando il tasso di disoccupazione, quello che fa più notizia: ma il tasso è, appunto, un rapporto, qual-

cosa di più complicato, che può crescere anche in fasi di sviluppo dell'economia. E' infatti sufficiente che le famiglie si accorgano che il clima sta cambiando e decidano di ri-mettersi a cercare occupazione perchè il tasso di disoccupazione cresca: non vuole dire che la situazione stia peggiorando, anzi. Se hanno visto giusto, presto passeranno dalla disoccupazione all'occupazione. E' per tale ragione che guardo al numero degli occupati: questo numero dice quanta benzina vera c'è nel motore dell'economia; se gli occupati crescono, prima o poi cresceranno Pil e consumi.

La lettura di questi dati è oggettivamente complicata; purtroppo il peggio deve ancora venire. Perchè a fronte di dati duri sostanzialmente negativi e tra loro coerenti c'è una messe di dati qualitativi piuttosto positivi: riguardano la fiducia crescente di famiglie e imprese, per di più diffusa ai vari comparti produttivi. Come si possono riconciliare i messaggi dei due insieme di dati? formulando congetture. Immagino che andando così male le cose, soprattutto le famiglie ritengano impossibile un ulteriore peggioramento. E quindi rispondono alle domande delle indagini ufficiali sostenendo che il futuro sarà migliore del passato, pure in assenza di concreti e positivi indizi. Ma questo è un errore: le cose possono andare peggio, come abbiamo sperimentato almeno dal 2008 in poi.

Se queste riflessioni sono accettabili lo scopriremo presto: in prolungata assenza di crescita anche famiglie e imprese aggiorneranno la loro immagine di "peggio" e modificheranno, coerentemente, il tenore delle risposte: la fiducia tornerà a calare.

Conclusione: sono ancora convinto che nella seconda parte dell'anno un po' di effetto "fiducia in Renzi + 80 euro" sortirà un piccolo stimolo ai consumi. Il 2014 non sarà archiviato come l'anno della ripresa ma è prevedibile un Pil moderatamente positivo. A meno che non si diffonda il terrore di una manovra correttiva che, nel nostro paese, vuole dire più tasse: veleno per l'economia.